L'ESTREMO BACIO DI MIO FRATELLO SALVATORE MORTO IL DÌ 24 FEBBRAIO 1871 [ANTONINO...

Antonino Abate



E MI BACIASTI!

I.

E mi baciasti, e ti baciai nell'ora
Che a te fuggiva eternamente il giorno.
Negli effluvi di un bacio è l'alma allora
Che lentamente fa al Signor ritorno.
Nel brivido del labro io sento ancora
Ciò che s'aggira al cimitero intorno,
Nelle tue fredde, illanguidenti scosse
L'ultimo e primo contemplai caosse,

II.

E le profonde tenebre superne
Sovra il caosse, immense, galleggianti,
E le tartaree ed orride caverne
Rivomitar gli spiriti ululanti;
E con essi, adempiuti i cenni eterni, (1)
Volger la morte i passi suoi giganti,
E del creato in su la tomba brulla
A un altro mondo preparar la culla.

III.

E mi baciasti e ti baciai; suprema
Voluttà del dolor che il duol comprende,
Ansia di ciò ch'ha in sè la luce estrema
E dal guizzo di un fulmine l'attende,
Furibondo pensier, mormori e frema
Il felice mortal, che ciò che incende
Il nucleo al mondo, rotto il cupo abisso
Tutto il cangiasse in orrido subisso.

IV.

Cuor che s'infrange e in ogni fibra infranta
Un angiol sente che lo bacia e muore,
Sovvenire indomabile che canta
I dì perduti del fraterno amore,
Speme che a lutto l'avvenire ammanta,
Fe che il pianto converge al Redentore,
Quanti affetti può avere e cielo e terra
Il bacio tuo in me lasciava in guerra.

V.

Parte del mondo mio contiene il cielo,
Parte del mondo mio la terra abbraccia;
Se a te convergo questo spirto anelo,
La madre mia distende a me le braccia;
Questo di polve dolorante velo
Rivolge a te rivolge a lei la faccia;
Dal tuo sepolcro due universi io miro,
E or l'uno or l'altro d'abbracciar sospiro.

VI.

Onnipotente se la vita è un lampo,
Perchè l' amor d' eternitate è figlio?
Se per la morte qui non regna scampo,
Perchè di bronzo non ha l' uomo il ciglio?
Perchè sì vasto del dolore è il campo
Di così breve e miserando esiglio?
Perchè il pensier di sì infinita altezza
Tu ricingesti di mortal fralezza?

VII.

E mi baciasti in un languor simile
A quel di un uom che da stanchezza è vinto;
E mi baciasti con sì dolce e umile
Sorriso estremo in cui l' amore è pinto,
E sì calmo, sì tenero e gentile
Che al labbro tuo io rimanevo avvinto,
Acciò fondere in te mio spirto ardente
Che in sè l' immago tua contempla e sente.

VIII.

Dove il pensier può rinvenir le forme
Per pinger l' alma che dispiega il volo
O a scossa a scossa, o mentre par che dorme
Il corpo incoscio, taciturno e solo?
O demente, frenetica, deforme
Resa in quell' ora da un terribil duolo?
O incurante di sè, commossa e o quanto
Pei suoi congiunti cui retaggio è il pianto ?

IX.

O rimembrando, con segreto affanno,
La maledetta, inesorabil guerra
Che fe al suo genio con feroce inganno,
E senza tregua, la natal sua terra,
E la sete di gloria, e il disinganno
Che le rampogne sue tardi disserra?
O la catena che vittrice o vinta
L' Italia bella per tant'anni ha cinta?

X.

O in mezzo a un campo in cui passò la morte
Come un nembo terribile d'inferno,
Sul corpo infranto dell'imbelle e il forte,
Con angoscioso anelito superno
Nomar la madre, i figli e la consorte,
E a lor mandare il suo singulto alterno,
Mentre a lui sembra un imminente urlato
Dir: Chi muore pei re, pei lupi è nato?

XI.

O con soave, verginal sorriso
L'estremo mormorar sacro concento,
Coll'occhio aperto, senza sguardo e fiso
Come chi prova insolito contento
In pregustar l'amor del paradiso,
Ver cui lo spirto suo rimane intento?
O reso a sè dai suoi malori esoso
Spera in basso trovar pace e riposo?

XII

Vedesti mai fra un uragàno orrendo
Splender sereno e maestoso il sole,
E mentre par che il fulmine tremendo
Tenta al tutto ruinar la terrea mole,
I raggi suoi attorno a sè stringendo
Della sventura altrui par che si duole,
Ed a misura che al tramonto ei scende
L'ombra che il vela più, più bello il rende?

XIII.

Così moriva il mio fratel. Sì pura
Fra i truci spasmi di un dolor mortale
Era la fronte sua che in tal sventura
L'alma temprar parea suo fulgid'ale;
E quanto più s'afflevolia natura,
Più di una luce risplendea immortale,
Quasi al cervel che fu sua culla e trono
Lasciar volesse un dolce bacio in dono.

XIV.

Librato a volo è allor fra cielo e terra,
Nè l'un nè l'altra ei preferisce ancora,
Coll'uno e l'altra è in taciturna guerra,
Or cerca il sole, or l'infinita aurora.
Al collo mio le braccia sue disserra,
Nè di restar, nè di partir s'accora.
L'angiolo e l'uomo allor tu vedi in quanta
Possa ciascuno in propria essenza vanta.

XV.

L'angiolo e l'uomo, e l'uno all'altro spesso
Tenacemente s'avviticchia invano.
Misterioso, indefinito amplesso
Che acchiude in sè l'onnipotente arcano,
In cui d'eternitate e in cui riflesso
È l'istinto vital del cuore umano,
E in cui il creato e il Creator riluce
D'una non vista mai suprema luce.

XVI

L'angiolo e l' uom tu vedi, e in tal miscela
Che l' un dall'altro separar non puoi.
Mentre un riso ineffabile ti svela
Che lo spirto ritorna ai regni suoi,
L' errante sguardo l' ultima non cela
Stilla di pianto ch'è rivolta a noi...
Pur troppo è ver, lo spirto in quell'istante
Più di restar che di partire è ansante.

XVII.

E mi baciasti, e nel tuo bacio appresi
Tutto il mister di ciò che nasce e muore.
E mi baciasti, e nel tuo bacio intesi
La legge eterna del divin Fattore.
Ahi che il tuo fine io di seguire impresi,
Ma qui m' avvince un più crudel dolore,
Forse perchè l'umor che nutre il pianto
Mutar mi tocca in più lugúbre canto.

XVIII.

Vivrò qual vissi indipendente, e solo
Della sventura altrui debol sostegno.
Mi fia blasone il mio fraterno duolo,
Mi fia conforto il non venale ingegno,
Che nel suo fermo e periglioso volo,
Nel bacio estremo tuo vedrà quel segno
Che lega il duol di questa fragil creta
A la virtù di una celeste meta.

XIX.

No non è ver che tutto muore, eterno
È quello spirto che appartiene a Dio;
È quell'amor che in suo divin governo
Fin anco il truce fa clemente e pio;
É il sovvenir che nel suo affanno alterno
Sfida di morte il tenebroso oblio,
É il conforto ineffabile, profondo
Che il mondo è via di un infinito mondo.

XX.

Col bacio tuo disfiderò l'affanno
Che ancor m'attende minaccioso e fiero;
Fin l'istesso velen del disinganno
Nel mio dolor mi renderà più altero,
Sul capo mio diluviar potranno
Quanti nembi ha l'orribile mistero
Della calunnia, chè l'inferno istesso
Vincer non può chi del tuo bacio è impresso.

ANTONINO ABATE

52

(1) per legge sempiterna